

Omicidio Francese, il pm al processo: ucciso perché svelava gli affari dei clan

Un cronista «scomodo», uno di quelli che andava sempre alla ricerca della verità, che dalle righe dei suoi articoli attaccava gli interessi di Cosa nostra. Ecco perchè, secondo il pubblico ministero Laura Vaccaro, la mafia avrebbe organizzato l'agguato del gennaio del '79 che costò la vita al cronista giudiziario del Giornale di Sicilia. Una requisitoria, quella del rappresentante dell'accusa, che smentisce in pieno Michele Greco, uno degli imputati. Sotto processo anche Pippo Calò, Giuseppe Farinella, Totò Riina, Nenè Geraci il vecchio, Matteo Motisi, Francesco Madonia che hanno chiesto ed ottenuto di essere giudicati con il rito abbreviato. Accusati, invece, di essere gli esecutori materiali, Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonia. Il «papa», accusato assieme agli altri membri della Commissione di Cosa nostra di essere il mandante dell'omicidio, nel corso di un'udienza aveva inquadrato il delitto nell'ambito della piccola criminalità. «Francese aveva visto qualcosa che non doveva vedere e per questo è stato ucciso», aveva detto in sede di dichiarazioni spontanee, quando, cioè, nessuno poteva più fargli domande. Nella requisitoria di ieri è arrivata la replica secca del pubblico ministero: «Francese è stato assassinato dalla mafia». Lo confermano alcuni particolari importanti: la freddezza del killer, il fatto che assieme a chi sparò ci sarebbero state altre due persone e che il commando si servì di una macchina rubata un mese prima. Requisiti tipici del repertorio dei delitti di mafia.

Il sostituto procuratore ha poi ricordato le sommarie informazioni rilasciate da alcuni cronisti dopo l'omicidio, e che servirebbero a ricostruire il clima in cui lavorava il cronista assassinato. «Gli uomini, come ci ha insegnato Falcone, muoiono quando sono lasciati soli - ha spiegato il pm -. Francese era un cronista alla ricerca della verità, ma allora il giornale in cui lavorava non era coraggioso alla stessa maniera. Con questo non voglio di certo parlare di responsabilità, ma c'era una scollatura fra alcuni giornalisti e la proprietà». Scollatura che avrebbe creato tensione all'interno della redazione. Il fatto che non sarebbe stata espressa solidarietà al capocronista Lucio Galluzzo, al quale venne bruciata la casa, secondo il rappresentante dell'accusa, confermerebbe l'esistenza del clima di tensione.

Sulla vicenda è intervenuta la direzione del Giornale di Sicilia: «Vediamo confondere date e circostanze con nessun vantaggio per la verità, che certamente sarà ristabilita negli sviluppi successivi di questo processo. Una cosa però è certa. Mario Francese ha sempre svolto il suo lavoro in assoluta autonomia e libertà con il sostegno della direzione e degli editori, ai quali Mario Francese era legato da rapporti profondi ed amichevoli».

Si torna in aula il prossimo 9 gennaio, sempre davanti alla quarta sezione della Corte d'assise, presieduta da Leonardo Guarnotta, per le conclusioni del pubblico ministero Laura Vaccaro e del suo collega Giuseppe Fici. Quest'ultimo affronterà la posizione degli imputati accusati di essere gli esecutori materiali del delitto. Poi la parola passerà alle difese degli imputati.

Riccardo Lo Verso